

LECTIO DIVINA

5ª DOMENICA DI QUARESIMA C

(Anna Maria Cànopi e Comunità dell'Abbazia benedettina Mater Ecclesiae, Isola san Giulio)

PRIMA LETTURA *Is 43,16-21*

Ecco, faccio una cosa nuova e darò acqua per dissetare il mio popolo.

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore,
che aprì una strada nel mare
e un sentiero in mezzo ad acque possenti,
che fece uscire carri e cavalli,
esercito ed eroi a un tempo;
essi giacciono morti, mai più si rialzeranno,
si spensero come un lucignolo, sono estinti:
«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.
Mi glorificheranno le bestie selvatiche,
sciacalli e struzzi,
perché avrò fornito acqua al deserto,
fiumi alla steppa,
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.
Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi».

I cc. 40-55 del libro del profeta Isaia sono attribuiti a un suo discepolo, il cosiddetto Secondo Isaia, che vive l'esperienza dell'esilio babilonese. Al popolo privo di speranza, "sordo" e "cieco" (cfr. Is 43,8), egli rivolge la parola consolatrice di Dio. Il brano, che è parte di un oracolo di salvezza, si apre con il ricordo glorioso dell'esodo. Come allora Dio, cui nulla è impossibile (cfr. Gen 18,14), «offrì una strada nel mare» (v. 16), così anche ora, anzi ancor più, si fa presente nella storia di Israele. Il suo intervento è a tal punto portatore di novità (v. 19), da far passare in secondo piano persino i prodigi del primo esodo. Tutto il cosmo è coinvolto in questa trasformazione, anticipo e presagio della novità veramente assoluta che si avrà con la restaurazione in Cristo di tutte le cose. Il popolo, nuovamente salvato, diventerà cantore appassionato della gloria di Dio.

SECONDA LETTURA *Fil 3,8-14*

Per Cristo, tutto io reputo una perdita, diventando a lui conforme nella morte.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Il brano ci offre la testimonianza di un uomo toccato dalla novità di Dio. Paolo, che forse come nessun altro poteva vantare un passato glorioso in seno al giudaismo, afferrato da Cristo, non esita a considerare spazzatura tutto quello che fino ad allora era stato per lui motivo di prestigio. Libero prigioniero dell'amore di Cristo (v. 12), si presenta come un'atleta giunto alla dirittura d'arrivo di quella corsa che è la vita terrena (v. 14). E, davanti a "spettatori" giudaizzanti, fieri della giustizia che viene dalla legge, l'Apostolo tratteggia magistralmente la sua biografia (vv. 4-14): l'orgoglioso fariseo di un tempo (vv. 4-6) ha visto paradossalmente rovesciato il suo modo di intendere guadagno e perdita (vv. 7s.). «Conquistato da Gesù Cristo», in un crescendo di intimità con il "suo" Signore (v. 8), egli ormai aspira esclusivamente a guadagnare (v. 8), conoscere (v. 10), conquistare (v. 12) lui, con l'intensità ineffabile di chi trova riposo e slancio sempre rinnovato nel pregustare un premio che non ha eguali né prezzo (vv. 8.14).



VANGELO *Gv 8,1-11*

Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei.

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla

prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Pur tradendo un'origine sinottica - probabilmente lucana - il brano non stona nel c. 8 del vangelo secondo Giovanni; anzi, come un masso erratico in un luogo solitario, si impone. È quasi un'esemplificazione del tema dell'intero capitolo: Cristo-luce (cfr. v. 12) opera inevitabilmente un giudizio (v. 15) non secondo l'apparenza, ma secondo la verità più profonda del cuore di ciascuno. La trama è semplicissima: all'aurora (v. 2), dopo che Gesù ha trascorso una notte in preghiera sul monte degli Ulivi (7,53-8,1), scribi e farisei sottopongono al giudizio del 'rabbì' una donna e il suo peccato pubblicamente constatato (8,3-9a). Con quale intenzione? Per tendere un tranello a Gesù (v. 6), costringendolo subdolamente (cfr. Ger 17,13) a pronunziarsi o contro la legge di Mosè, che in tale caso prevede la lapidazione, o contro il diritto romano, che dal 30 d.C. ha sottratto al sinedrio lo *jus gladii*, riservando a sé il potere di pronunziare le condanne a morte. Tutto il brano converge nella domanda: «Donna, dove sono i tuoi accusatori?... Neppure io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più». Nel deserto creato dal peccato, ecco irrompere la novità: un fiume di misericordia (cfr. la prima lettura: Is 43,19s.), che purifica e risana tutto attorno a sé (Ap 21,5), riplasmando nuova ogni creatura.

MEDITATIO

La quinta domenica di quaresima si presenta con un carattere particolare per l'intensità con cui si fa sentire la voce del Giusto circondato dai suoi persecutori. È già un presagio di passione. Gesù si trova in una sempre più grande solitudine. È solo soprattutto perché è deciso ad andare fino in fondo alla sua missione e giungere là dove nessun altro lo può seguire e nessuno lo può aiutare, se non il Padre. Cosa mirabile è che proprio in quest'ora di più grande solitudine egli manifesti pienamente la grandezza del suo amore per i fratelli, la sua capacità di prendere su di sé tutto il peso del peccato degli uomini per espiarlo. Ne è prova il vangelo che la liturgia oggi ci offre e che possiamo rivivere da protagonisti.

La scena è impressionante: scribi e farisei sottopongono Gesù a una specie di processo mettendogli davanti la donna adultera. Nel silenzio risuonano gravi parole... Gli accusatori si dileguano sotto il peso del loro orgoglio e della loro menzogna. Solo la donna

peccatrice rimane, da povera, sotto lo sguardo misericordioso di Gesù. Può così ricevere il suo perdono ed essere rinnovata dal suo amore: «Va' e non peccare più». Anche noi dobbiamo presentarci a lui, insieme con tutti i nostri fratelli, per chiedere non la condanna, ma il perdono. Questo allora ci rende fedeli al “comandamento nuovo”, ci fa passare alla “novità” di vita, rendendoci testimoni di speranza, forti dell'aiuto del Signore. La costanza ci è necessaria per continuare il nostro cammino di conversione e arrivare alla pasqua nella pienezza della gioia.

ORATIO

Gesù, misericordia del Padre,
venuto a incontrare la nostra miseria sulle strade del mondo,
nelle piazze di ogni città.
Tu dalle braccia infinite
sempre aperte a riaccogliere chi era perduto,
volgiti a noi, nell'impeto della tua pietà.
Noi non vogliamo essere «scribi e farisei»,
accusatori dei nostri fratelli,
ma spesso ci troviamo a lanciare sugli altri
la pietra del nostro peccato.
Gesù, Signore del sovrano silenzio,
in mezzo al tumulto delle nostre passioni
rendici capaci di tacere davanti a te
mentre, nuda e piena di vergogna,
l'anima nostra si confessa semplicemente
lasciandosi guardare dai tuoi occhi di mite pastore.
Chi ci condannerà se tu ci assolvi?
Chi ci disprezzerà se tu ci ami?
Tu solo rimani con noi,
o Innocente, o Puro, o Santo
che non puoi vedere il male.
Eccoci purificati dal tuo perdono:
noi non vogliamo più peccare.
Confermaci nella fedeltà dell'amore.
Amen.

CONTEMPLATIO

Alla tua porta, Signore, io busso, e dal tuo tesoro invoco pietà. Sono un peccatore che, per molti anni, ha abbandonato la tua via. Donami di confessare i miei peccati, di fuggirli e di vivere nella tua grazia. Alla porta di chi busseremo, Signore misericordioso, se

non alla tua? Chi abbiamo a sostenerci nelle nostre cadute, se la tua misericordia non intercede presso di te, o re alla cui maestà si prostrano anche i re?

Padre, Figlio e Spirito Santo, sii per noi una cittadella elevata, un rifugio contro i perversi che ci combattono e contro le potenze. Proteggici all'ombra delle tue misericordie, quando i buoni saranno separati dai malvagi.

Il canto della nostra preghiera sia una chiave che apre la porta del cielo; e gli arcangeli si dicano nelle loro schiere: Come dev'essere dolce il canto degli umani perché il Signore esaudisca così presto le loro invocazioni!

(Dalla liturgia siriana, cit. in E. BIANCHI [ed.], Il libro delle preghiere, Torino 1997).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Se uno è in Cristo, è una creatura nuova» (2 Cor 5)

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Forse non abbiamo mai capito che Gesù ha rivelato chi era a chi era più lontano, più disprezzato. Gesù non chiede alla Samaritana, all'adultera o al ladrone di confessarsi. Ma quando li guarda con tenerezza infinita, essi si arrendono. Ma allora, in fondo, che cos'è il peccato? Che cos'è il male? Laddove vediamo un torto, un peccato, forse Dio scorge solo una sofferenza, un grido di aiuto al quale non si sa sottrarre. È questa la misericordia? È questo il motivo della sua venuta tra di noi? Quando Dio diventa uomo, tutto il male caduto sulla terra gli cade addosso. E siccome lui, da questo male, sa solo trarre amore, eccolo consumato fino all'ultimo respiro di vita, fino all'ultima goccia di sangue, fino a fare l'esperienza, pure lui, della sofferenza umana più grande: la morte.

Ma poi risorge: l'amore è più forte della morte. La sofferenza patita da tutti gli esseri umani, dal più piccolo, dal più fragile, dal non ancora nato, dal bambino che non crescerà mai, fino a quella del criminale o del santo, lui l'ha già riscattata sulla propria pelle, l'ha già trasformata in puro amore per l'eternità. Basta che lo seguiamo sulla stessa strada. Si tratta di accettare, di accogliere la sofferenza, cercando di impedire che si trasformi in male. Nell'altro io devo vedere solo la sofferenza da rimarginare con l'amore.

Gesù ha accolto su di sé la sofferenza della Maddalena. Proprio quella che lei, per leggerezza, o per vendetta, per paura di soffrire, ha lasciato trasformarsi in peccato [...]. Se chi ha molto sbagliato incontra Cristo e percepisce che lui si è preso addosso tutta la sua sofferenza, diventa pazzo d'amore per Dio, non vede l'ora di fare per gli altri ciò che Gesù ha fatto nei suoi confronti. I veri convertiti non possono fare a meno di diventare simili a Cristo, di unirsi alla lotta contro il male, altri crocifissi inchiodati dalla sofferenza degli altri fino a farla risorgere in amore. Il mondo parla di pentimento, di penitenza... è solo amore che brucia!

(E.-M. CINQUIN, Tutti contro, meno Dio. L'utopia di Betania, Torino 1984, 49-52, passim).